# CMLXII SEDUTA

# VENERDÌ 13 MARZO 1953

(Antimeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente BERTONE**

## INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 39541

**Disegni di legge:**

(Presentazione) . . . . . 39561

(Trasmissione) . . . . . 39541

**Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

ROCCO . . . . . 39541

GIUA . . . . . 39545

BARDINI . . . . . 39553

---

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Caso per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2875).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

È iscritto a parlare il senatore Rocco. Ne ha facoltà.

ROCCO. Sarò breve, onorevoli senatori, signor Ministro: parlo per dichiarare il mio pensiero sulla fiducia chiesta dal Governo e che implica una accettazione senza condizioni del

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

disegno di legge. Tanto che io mi sono chiesto per quale ragione si discuta quando non vi è neanche la possibilità, data la topografia parlamentare, di emendare la legge. Anzi si arriva fino a questo punto: non ci è neppure la possibilità di proporre ordini del giorno. L'onorevole De Gasperi, infatti, domenica scorsa, ci ha ammonito molto chiaramente che la conseguenza della fiducia è che non si possono fare aggiunte e modificazioni e neppure fare approvare ordini del giorno con cui il Senato esprima i suoi sentimenti. C'è quindi un blocco completo. Ed io debbo dire che sento una vera e propria amarezza « costituzionale », di cui può forse rendersi conto più di ogni altro il senatore Conti. Perchè non riesco a capire come farà il Senato, dinanzi a questa legge, a rimanere completamente attratto alla volontà del Governo. Se volete che mi esprima con maggiore chiarezza, dirò che non capisco come farà il Senato a scontare, con questa legge, la sua sovranità e ad apparire come un semplice organo di consulenza politica a vantaggio, al servizio e alla dipendenza del Governo.

Fatto che, onorevole ministro Scelba, è molto grave, ed è la ragione per cui mi sono deciso a prendere la parola.

Questa non è una legge comune, è una legge elettorale che anche i democristiani, che contano nelle loro file insigni giuristi, hanno detto essere la *lex legum*, perchè indiscutibilmente contiene riflessi innegabili costituzionali. Ed io più che riflessi, come avete detto voi, direi contorni. Ma fa lo stesso. La legge deve formare la nuova Camera che è posta a fondamento della vita del Paese; quindi una legge — inutile fare sofismi — che è fondamentale per lo Stato. Nonostante questo, prima siete venuti con la urgenza, poi con la fiducia ed infine con la fretta. Avete, come dire, percorso tutti i gradi: la Pretura fra di voi, clandestinamente; il Tribunale di fronte alla Camera ed ora siete di fronte al Senato in Cassazione. Ma è una Cassazione che non conta o che non conterà: vorrei che fosse davvero una Cassazione, il Senato, per questa legge.

Comunque, nonostante la vostra fretta, avete impiegato molto tempo ad elaborare questo progetto nei vostri accordi a quattro, e la legge l'avete presentata alla vigilia dei comizi, mutando i termini della lotta. Allora si deve dire che la parte politica dominante vuole proprio che la maggioranza resti quella che è: e allora avremo un'altra maggioranza tipo camera fascista, vera vergogna che non ha esempi nella storia politica dei popoli liberi; e questa sarebbe per voi democrazia. E maggioranza volete anche per i « parenti »: secondo me però Romita non dovrebbe avere voti perchè non li merita. (*Ilarità*).

RICCIO. Questo lo deve dire il popolo!

ROCCO. Il popolo non gli darà il voto e il laticlavio glielo conferirete voi del Governo in compenso dei servigi che vi ha reso.

Quindi è una grossa maggioranza quella che volete. Ma quale pretesa! Questo è un esempio di prepotenza straordinaria, incredibile, che forse non ha eguale nella storia.

Non pensate che in Inghilterra, il Paese classico della democrazia, il partito laburista, di fronte a quella massa di forza politica che è rappresentata dal partito conservatore, ha potuto governare per sette anni, dal 1945 al 1952, con soli tre o quattro voti di maggioranza? Non solo, ma, continuando con l'esempio dell'Inghilterra, poi il partito laburista nelle ultime elezioni ha perduto per pochissimi voti e ha riconosciuto la vittoria del partito conservatore.

RICCIO. Ha avuto più voti dei conservatori ed è rimasto minoranza.

PICCHIOTTI. Lo sappiamo.

RICCIO. Lo sapete ma non lo dite.

PICCHIOTTI. Ne tacete tante anche voi!

ROCCO. Questo avviene perchè in Inghilterra la legge elettorale ha un carattere di permanenza. I laburisti non sarebbero così sereni oggi, dopo questa sconfitta di pochi seggi, se potessero pensare che il partito al potere potesse manipolare la legge, servendosi, come volete fare voi oggi, di una maggioranza per varare una legge di comodo e formare così una seconda maggioranza più forte della prima. Invece no, onorevoli senatori: come si fanno le leggi elettorali in Inghilterra? Si fanno anzitutto con il consenso degli elettori. Perchè l'unica occasione per pensare ad una riforma elettorale in Inghilterra è questa: un partito pone nel suo programma la riforma elettorale e se ottiene la maggioranza dei voti, va al potere e prepara la legge di riforma e la pone in discussione. Questa è una notizia che ho appreso

da un magnifico libro, « La condotta politica », di un inglese. Voglio leggervi proprio il passo che parla di questo. Ascoltate: « In Inghilterra la riforma elettorale deve essere proposta prima nel programma elettorale dinanzi agli elettori, di modo che costoro, anche su questo punto, debbono potere esprimere la loro volontà. Solo se gli elettori dànno la maggioranza al partito sostenitore della riforma, questo partito salendo al Governo può presentarla alla discussione della nuova Camera ». Così si fa in Inghilterra.

Invece voi avete fatto tutto il contrario: prima fate la legge e poi chiamate il popolo alle urne. Ecco perchè tutti dicono che questa legge è un fatto grave. È stata chiamata una legge ingiusta. io non saprei ripetere questa frase perchè la politica con la giustizia non si accorda, almeno qualche volta. Certo è che si tratta di una legge che non ha nè senso giuridico nè senso politico e nemmeno — fatemelo dire — senso morale.

Volete qualche osservazione di tecnicismo giuridico-politico?

Due sole brevemente ne farò, con la mia solita obiettività.

Voi della Democrazia cristiana, caro relatore, potete pensarla come volete: anche dire che la nostra Carta costituzionale dà alloggio a tutti i sistemi elettorali. Potete dire anche questo: a quello proporzionale, a quello maggioritario, al collegio uninominale. Dite come volete, ma nessuno di voi può negare che indiscutibilmente questa legge disturba, urta anzi l'orientamento della nostra Costituzione. Fino a che punto, ciò dipende dalla sensibilità politica personale. Obiettivamente non si può negare che la vostra legge urta l'orientamento della Carta costituzionale. Perchè? Perchè vi sono delle norme che sono state votate nella Costituzione con il presupposto innegabile che si dovessero trattare sempre a parità di voti, voto uguale, non solo in partenza, ma anche negli effetti, nel risultato.

Quali sono queste norme? Sono le norme circa le maggioranze parlamentari; circa le maggioranze qualificate per la nomina del Capo dello Stato; sono le norme per la maggioranza parlamentare per le riforme costituzionali. Orbene, questa legge viene a paralizzare, addirittura a paralizzare l'applicazione di queste norme e viene a distruggere la funzionalità delle Assemblee, perchè indiscutibilmente si tratta di norme che con la nuova legge non avrebbero più quel significato che hanno avuto dai legislatori che le hanno create.

Un secondo rilievo, molto semplice. È il metodo politico di presentazione di questa legge che è addirittura incredibile, non parlamentare. Ma come? Voi mutate gli elementi della lotta proprio alla vigilia del duello elettorale? Sarebbe come se noi ci dovessimo battere al fioretto, e la mattina vi presentaste con un cannone. (*Ilarità*). Ogni legge elettorale porta un mutamento nell'ambiente elettorale e così la nuova legge modifica l'ambiente elettorale. Questa vostra riforma elettorale arriva a questo: a deformare gli effetti del voto del popolo. Per comprendere questo basta leggere solo il cappello della vostra legge: chi ottiene il 50,01 per cento dei voti, avrà il 65 per cento dei seggi. Questo non significa deformare gli effetti del voto? Io aspetto una risposta. Se con il 50,01 per cento dei voti vi pizzicate 65 seggi, ciò significa che ne avete 14, 15 che non vi spettano.

Ma io che amo la mia terra, nonostante che il relatore abbia voluto fare una punta... Onorevole Sanna Randaccio, perchè mi guarda? Lei non ha capito niente, lei non ha capito una cosa molto semplice, che c'è una diversa densità di elettori. Una famiglia di Basilicata vota per uno, una famiglia in Lombardia, vota per 10. Ma io con 8.000 voti rappresento... (*Interruzioni dal centro*). Chiedo come abbia potuto il Senatore liberale Sanna Randaccio a farne la relazione. È evidente che Sanna non ha capito nulla.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Col dovuto rispetto le dico che non ha capito niente lei. Io l'ho capito benissimo e me ne sono anche occupato.

ROCCO. Se lei avesse rispetto di qualche cosa non avrebbe fatto il relatore della legge.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Io le volevo dire (*Interruzioni dalla sinistra*). Io il rispetto lo devo al mio partito ed a me stesso. (*Vivi applausi dalla sinistra all'indirizzo del senatore Rocco*).

PERTINI. Onorevole Sanna Randaccio, lei è un servitore.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Io non dipendo da te. Voi vi fate servitori dei comunisti. (*Rumori dalla sini-*

*stra*). Io non devo chiedere il permesso a voi, lo devo chiedere al mio Partito. Io sono qui con l'autorizzazione del mio Partito, piaccia o non piaccia a voi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Rocco, prosegua.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Qua tutti diventano grandi uomini a buon mercato. (*Clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Sanna Randaccio, non interrompa più.

*Voci dalla sinistra*. Servo, servo!

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Onorevole Rocco, lei gli applausi se li è meritati.

RICCIO. Ma i voti, no.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di non interrompere e di lasciar proseguire l'oratore.

ROCCO. Vediamo gli effetti di questa vostra legge nel Mezzogiorno continentale, sopratutto nella Basilicata e nella Calabria perchè io ho la convinzione che questo disegno di legge è anche in funzione antimeridionale. Non è un rilievo che faccio io: l'ho detto anche nella notevole relazione del Senatore Franza. Ed allora ho potuto sapere quali saranno le conseguenze pel nostro Paese dell'applicazione di questa legge.

Badate che i partiti governativi nel Mezzogiorno continentale, nelle elezioni amministrative del 25 maggio, in nessuna località hanno raggiunto il 50 per cento dei voti. Con la legge Scelba i risultati vorrebbero addirittura capovolti. Infatti, applicando la proporzionale ai risultati delle elezioni del 25 maggio, alla democrazia cristiana e ai suoi parenti spetterebbero 98 deputati mentre 119 sarebbero dell'opposizione, cioè 68 alle sinistre e 51 alle destre. Invece applicando la legge Scelba la coalizione governativa avrebbe 139 deputati e 79 soltanto sarebbero dell'opposizione, cioè 44 di sinistra e 35 di destra. Insomma sono 41 seggi oltre il premio che la legge Scelba con gli stessi voti del 25 maggio guadagna a favore della coalizione governativa. Se questa è una verità fondata, se è un calcolo esatto io vi domando come si può dare il voto favorevole alla legge Scelba?

Signori Senatori, ognuno comprende che la lista vincente sarà la lista governativa perchè si deve ammettere che noi abbiamo una certa stima della abilità politica del ministro Scelba e del Governo. Si deve ammettere che se aveste potuto pensare che eventualmente questa legge avrebbe potuto volgersi a favore dei partiti dell'opposizione, voi questa legge non l'avreste fatta. Vuol dire che se non bastano i tre partiti minori, lungo il cammino andrete in cerca della Monarchia, del M.S.I., ecc. Ma certamente questa legge non andrà a favore degli altri partiti dell'opposizione. Restano a terra quelle liste che non fanno parte, caro Romita, della ricca parentela governativa, restano a terra quelle liste che non vogliono sedersi al vostro banchetto.

Che cosa potete dire a vostra giustificazione? Dite che il premio scende quanto più sale la massa dei voti? Ma questa è una petizione di principio. Quando si vince non si va a badare se si vince per il premio o per i voti. I fattori del successo sono assimilati. Quello che conta è che voi andate contro la legge proporzionale nella quale i resti sono suddivisi tra tutti i partiti secondo il loro apporto elettorale. La legge ha un sistema che torna solo a vostro vantaggio. È una verità che si sente da tutti. Qual'è lo scopo di questo disegno di legge, perchè l'avete proposto? E un'altra domanda che si impone, questa.

*Voce dalla destra*. Perchè vogliamo vincere.

MINIO. Ma bisogna vincere onestamente.

ROCCO. Questa è la domanda di tutti: perchè avete fatto la legge? E questa è la risposta: perchè volete ridurre la rappresentanza parlamentare delle masse lavoratrici, volete ridurre la loro rappresentanza nel Parlamento. Ma perchè? Perchè temete il comunismo? Abbiamo ascoltato tante cose, tante opinioni: volete che anche io dica quella che è la mia convinzione? Onorevoli colleghi, non si può temere il Comunismo quando si ha fede nella democrazia, quando si ha fede nella libertà e sopratutto quando si ha fede della giustizia.

Quando si hanno questi sentimenti i comunisti non si possono temere assolutamente. Chi è libero ed uomo giusto non teme nessuna politica.

Quando le masse lavoratrici si accorgeranno che invece di avere 8 deputati ne avranno 4 che cosa dovrà succedere? È gente che lotta contro la miseria, è gente che lotta continua-

mente per la rinascita della propria terra.

Voi, in un primo tempo, ve ne siete venuti col Piano Marshall di cui non si parla più. Quali sono stati gli effetti di questo Piano? Il mercato nero.

In un secondo tempo ci avete fatto ingoiare allegramente il Patto Atlantico e perciò miliardi su miliardi per il riarmo e noi del Mezzogiorno ne subiamo le durissime conseguenze. Ma non vi illudete, signori del Governo, in tal modo non riuscirete a risolvere il problema meridionale. Ve lo ha detto anche Cassiani; ho letto un suo articolo in un giornale di Calabria, e Cassiani fa parte del vostro Partito. Egli dice che con la Cassa del Mezzogiorno non risolverete mai il problema.

E per ultimo la legge elettorale, legge che è come una stretta al cuore, alla coscienza politica nazionale, legge che scaverà chissà quali abissi nella vita del Paese, perchè indiscutibilmente allontana quella pacificazione politica e morale voluta da tutti.

Onorevoli Senatori, mi avvio alla fine, e mi rivolgo al Governo nonostante che l'onorevole Ministro stia con la testa piegata sui libri.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non si preoccupi che l'ascolto egualmente, sto prendendo nota di quello che dice.

ROCCO. Sono un meridionale, amo la mia terra, sono stato educato ad una vita di rigorosa giustizia e non pensavo francamente che, dinanzi alla solennità della Costituzione, fosse necessario venire a difendere la democrazia proprio dalla tribuna parlamentare. Ma voi del Governo sicuramente sconterete le più gravi conseguenze. Vi accorgerete che sarà la pubblica opinione che peserà su questa vostra impresa elettorale che avete organizzato per puntellare la vostra oligarchia clericale. Ma diciamo le cose come stanno! L'unica cosa di cui siamo lieti e che si può sperare, è questa: che alla resa dei conti il grande protagonista, il vero protagonista di questa battaglia elettorale sarà il popolo.

Io sono qui per dire che sono contro la vostra fiducia e voterò contro la vostra legge elettorale. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi, per quanto questa accesa discussione abbia assunto momenti drammatici, permettetemi di farvi una confessione: prevedendo che in questo ramo del Parlamento sarebbe stato possibile discutere tutti gli aspetti della legge, facendo anche delle proposte, io avevo pensato di parlare sopra un argomento che è quasi una deduzione logica del calcolo così difficile che bisogna fare per stabilire quale sia veramente l'esito della votazione del corpo elettorale italiano, ed avevo pensato di proporre un cervello elettronico... La macchina elettronica è una cosa seria, tanto che in una Commissione parlamentare presenziata dal Ministro della pubblica istruzione onorevole Segni e presieduta dal compianto collega Castelnuovo, si fece proprio una proposta al Ministero perchè l'Istituto di matematica di Roma fosse dotato di un cervello elettronico, che ha anche una memoria elettronica e che certamente sarebbe valso ad escludere la possibilità di eventuali errori che si potranno sempre manifestare, quando è l'uomo che fa i calcoli e quando questi calcoli sono molteplici.

Però i discorsi che ho sentito — permettete che ve lo dica — e soprattutto il magnifico discorso di Sandro Pertini, che mi ha dato una sensazione diretta della vitalità della coscienza socialista in Italia, ed altri discorsi che ho sentito da vecchi rappresentanti del Partito liberale, dell'idea liberale in genere, i discorsi che ho sentito non dico da questa parte, data la mia posizione ideologica, ma anche dalla parte opposta, mi hanno invece richiamato alla realtà di questa legge in tema proprio di discussione politica. Quindi permettete che io, così, semplicemente, mi ponga questo problema: per quale ragione noi avversiamo questa legge elettorale non sul piano della questione politica di partito contro la Democrazia cristiana, ma sul piano morale? Vi è qualche cosa che tutti sentono; la sentite anche voi, colleghi della Democrazia cristiana: questa legge si può giustificare dal punto di vista politico — tutte le leggi si giustificano dal punto di vista politico a seconda della posizione che meritano — però vi è qualcosa che non soddisfa nessuno, e questo qualcosa è appunto la posizione morale che ciascuno di noi assume quando giudica sui fatti della vita,

quando questi fatti modificano completamente non solo il nostro modo di pensare, ma anche il nostro modo di agire.

Io mi riporto intanto ad una questione che considererei quasi pregiudiziale. Per quale ragione il Governo si è così interessato di una legge politica, se è questo un Governo che rappresenta la democrazia del popolo italiano, non solo ponendo la questione di fiducia, ma addirittura seguendo questa legge nelle sue fasi della discussione parlamentare? Permettete che io mi riporti alla posizione di Filippo Turati: noi socialisti ci riportiamo spesso, quando discutiamo in termini di democrazia parlamentare, alla posizione di Filippo Turati, che per noi è l'artefice della democrazia parlamentare vista, come dirò fra poco, non solo dal punto di vista del socialismo, ma dal punto di vista dell'idea liberale. Nel 1919, quando il Ministero Orlando cadde ed era già elaborata la legge elettorale, e non si era ancora nominato il Ministero Nitti, Filippo Turati si preoccupava del vuoto che si manifestava con le dimissioni del Ministero Orlando, e, nella seduta del 19 giugno 1919, rivolgendosi al Presidente della Camera fece questa dichiarazione che leggerò, perchè è in base a questa dichiarazione che noi possiamo spiegarci la posizione dei socialisti e di molti che non sono socialisti: « Il nostro Gruppo si è sempre opposto alla sospensione della Camera; noi abbiamo insistito in ogni occasione perchè la Camera sedesse, e perchè, quando intervalli dovevano esservi, fossero i più brevi possibile ». Segue un passo che non interessa direttamente. « Ecco perchè noi proponiamo che nella più prossima seduta o prima, o anche subito, dopo la discussione sull'esercizio provvisorio — non faccio questioni di ore e di minuti — sia fissata fin d'ora la discussione per la proposta di legge per la riforma elettorale, la cui relazione è già da tempo distribuita e a corredo della quale fu distribuito proprio oggi un documento complementare ricco di tutto il materiale necessario di produzione scientifica e di diritto comparato, che mette la Camera in condizione di poter ampiamente discutere. Il Governo dimissionario, o quello che succederà, potrà intervenire, se crede, in questa discussione. Aggiungerò, anche se possa sembrare forse una eresia, che quand'anche il Governo non ci fosse, poichè la questione interessa essenzialmente la Camera e il Paese, l'intervento del Governo può essere gradito ma non è assolutamente necessario ». Approvazioni e commenti registra il resocontista. E termina: « Insisto pertanto, a nome del mio Gruppo, su questa proposta che sono lieto di vedere accolta da molti segni di consenso delle altre parti della Camera ma sulla quale, in caso di opposizione, chiederemo la votazione nominale ». E il resocontista commenta ancora: Vivi applausi.

Questa posizione di Turati è la nostra; porta tutti coloro i quali devono dare un giudizio su di essa su una posizione — non dico di prassi parlamentare — ma morale, circa un Governo che si preoccupa di una legge elettorale, modificandola in maniera da assicurarsi una maggioranza.

D'altro canto il Presidente del Consiglio il 15 febbraio scorso ha manifestato il suo pensiero nettamente sopra questa legge al Congresso provinciale della Democrazia cristiana di Milano. E permettetemi, per porre i legami con la impostazione di Filippo Turati, di leggere la dichiarazione del Presidente del Consiglio, anche se essa è nota ai più: « Passando alla legge elettorale (leggo il riassunto di un giornale torinese) il Presidente del Consiglio ha ribadito gli argomenti che ne dimostrano la democraticità. Perchè abbiamo fatto questa legge? Per assicurare la maggioranza alla Democrazia cristiana? No, per difendere la democrazia. Nonostante qualche risultato avutosi nelle elezioni amministrative, io sono profondamente convinto che la grande maggioranza del popolo italiano non vuole il totalitarismo, ha paura del totalitarismo, sente che il pericolo esiste, che i fatti di Praga non sono un incidente qualsiasi, che gli orrori delle repressioni naziste sono appena passati e potrebbero tornare. Perciò, bisogna guardare non soltanto al momento presente, ma anche a quello che avverrebbe se nella democrazia vi fosse uno sfasamento, se la democrazia vacillasse. È necessario creare in Italia una situazione solida ed è per questo che abbiamo pensato ad un sistema elettorale il quale concentri le forze di centro e divarichi gli estremi. Taluno dirà che è esagerazione il credere alla imminenza del pericolo che viene dall'estrema destra e dall'estrema sinistra. Ebbene, guardatevi attorno:

presentemente il pericolo grave è quello di queste due forze che possano coalizzarsi per rendere impossibile la ricostruzione, per negare e per distruggere ».

Il Presidente del Consiglio dà quindi una impostazione nettamente politica — e direi non solo di politica interna, ma di politica internazionale — con queste sue dichiarazioni.

Prima ancora di fare qualche obiezione alla relazione di maggioranza, permettetemi che faccia un'altra osservazione. Io penso che non solo il Presidente del Consiglio dei ministri abbia impostato la posizione della lotta politica in base alla legge presentata, ma che egli si sia disinteressato — lasciamo da parte la questione dei due rami del Parlamento — degli stessi uffici della Presidenza del Consiglio perchè, dal Centro di documentazione della stessa Presidenza, precisamente su « Vita Italiana » fascicolo undicesimo, novembre 1952, appare un breve riassunto sui sistemi elettorali dall'unità d'Italia ai nostri giorni, dove si fa un elenco di tali sistemi e si danno giudizi in contrasto con questa legge. Si comincia col dire: « Il sistema elettorale costituisce la prova, forse più sicura, della maggiore o minore rappresentatività di un regime politico; esso difatti è l'indice più genuino della democraticità di un Governo, perchè se è vero che democrazia significa partecipazione di popolo all'esercizio del potere, sapere come e in quale misura il popolo deleghi, con le elezioni, la sua sovranità ai rappresentanti, vuol dire conoscere le esatte dimensioni di quella partecipazione e assieme il grado di quella democrazia. L'innovazione in senso democratico seguiva all'abolizione del *non expedit* ed alla conseguente immissione dei cattolici nella vita politica; lo Stato allargava veramente le basi della democrazia liberale e traeva la sua sovranità da una massa di popolo sempre più vasta; ancora un passo avanti venne compiuto con la legge elettorale contenuta nel testo unico 2 settembre 1913, n. 1435, nella quale venne esteso il suffragio universale a tutti i maschi maggiorenni e a tutti i minorenni che avevano prestato servizio militare, portando così il corpo elettorale ad oltre 11 milioni di unità. Il metodo proporzionale ebbe vita breve; l'avvento del fascismo e la riduzione delle elezioni a manifestazioni di mero assenso o dissenso, determinarono una involuzione profonda nei sistemi elettorali » (sottolineo questa frase). « La legge del 18 novembre 1923, n. 2444, sostituiva lo scrutinio di lista per singoli collegi con rappresentanza proporzionale, con un sistema misto, per il quale l'assegnazione dei posti era diversamente regolata a seconda che si trattasse della maggioranza o delle minoranze; in base alla legge, un premio veniva assegnato alla maggioranza, non alla maggioranza assoluta del 50,01 per cento » ... come, vedete, questa è una specie di giustificazione « secondo il progetto di riforma elettorale presentato il 21 ottobre 1952 alla Camera dei deputati — bensì alla semplice maggioranza relativa alla quale venivano attribuiti i due terzi dei posti, mentre i rimanenti andavano ripartiti tra le liste della minoranza con il sistema della rappresentanza proporzionale. Altre innovazioni furono la questione dello scrutinio nazionale, invece di quello per singoli collegi, e l'introduzione della scheda di Stato ».

Non voglio neanche citare il nome dell'autore della legge del 1923, perchè non voglio urtare il Ministro dell'interno e, se fosse presente il Presidente del Consiglio, direi la stessa cosa anche nei suoi confronti. Il carattere politico dell'onorevole Scelba noi lo abbiamo giudicato diverse volte, abbiamo dato su di lui anche dei giudizi molto rigidi ed esatti quando si è trattato di non applicare i concetti della democrazia in Italia. Ma tuttavia il suo passato impone un certo rispetto in questa discussione parlamentare, per cui io mi riferisco soltanto alla legge del 1923 senza fare paragoni personali.

Dunque, l'unica differenza tra questa legge che viene proposta dal Governo della democrazia cristiana e la legge del 1923, è che la legge del 1923 poteva dare la maggioranza dei due terzi degli eletti a chi non raggiungeva la maggioranza dei votanti, mentre questa legge assicura i due terzi, o circa i due terzi, alla ipotetica maggioranza, vale a dire alla metà più uno dei voti validi.

È stato gia dimostrato dal collega Fortunati e da altri colleghi che anche con questo sistema è difficile raggiungere la metà più uno dei voti validi, perchè il fatto di stabilire per legge che il computo della metà più uno viene assunto sul numero dei voti validi, fa cadere completamente il problema di una vera maggioranza. Io so

— lo abbiamo detto anche alla Costituente, onorevole Scelba — che gli astenuti non si considerano; di fronte a problemi di una certa importanza, soprattutto ai problemi elettorali, chi non si decide per un Partito o per un altro evidentemente deve essere trascurato dal punto di vista della forza politica. Però la storia è la storia, la vita dei popoli è la vita dei popoli, e proprio non molti mesi fa, per un problema grave di lotta, direi, su basi internazionali di due grandi Potenze che si contendevano e si contendono un territorio, nelle elezioni della Saar il problema della scheda bianca ha assunto una importanza politica.

Onorevole Scelba, quando mercè gli apparentamenti lei pone un elettore italiano, che non è democristiano ma è un laico, che non è socialista o comunista, che non vota socialista o comunista, si sa, per i legami che esistono tra i due Partiti, ma che non vota la socialdemocrazia perchè essa è collegata con la Democrazia cristiana e dare il voto alla socialdemocrazia significherebbe darlo alla Democrazia cristiana, dinanzi al dilemma del voto, è probabile, in via di ipotesi — e il legislatore deve prevedere e fare questa ipotesi — che il fenomeno della scheda bianca assuma una importanza tale da influire nella determinazione della maggioranza del corpo elettorale. Quindi la legge elettorale poteva essere modificata, se non vi fosse stata la clausola della questione di fiducia che limita, anzi impedisce, qualsiasi modifica della legge, nel senso che non al numero dei voti validi bensì al numero dei votanti dovesse farsi riferimento, perchè questo significa veramente stabilire una maggioranza del corpo elettorale.

Si potrebbe giustificare — io non entro in merito a tutte le altre questioni che sono state sollevate da questa parte — si potrebbe anche giustificare una maggioranza della metà più uno, ma dei votanti, onorevole Scelba, non dei voti validi, per la ragione che ho detto e per altre che sono state esposte da questa parte.

Le ragioni quindi che ci inducono ad opporci a questa legge sono ragioni di carattere etico, onorevole relatore, e mi permetta di farle una osservazione. Come mi sono rivolto all'onorevole Scelba, così mi rivolgo a lei senza rancore, onorevole Sanna Randaccio. Ella si è lamentata che da questa parte si sia talvolta usato un linguaggio poco adatto, quasi aggressivo nei confronti del relatore; io invece le voglio fare semplicemente una osservazione.

Ella, nella sua relazione — che è scritta con abilità, e questo lo dico non per fare delle lodi perchè dal punto di vista etico anzi non è una lode — al paragrafo quinto, intitolato « Della pretesa immoralità politica della legge », cerca di giustificare questa legge tanto che alla fine termina proprio con una osservazione su Giuseppe Mazzini. Noi sappiamo chi è Mazzini, non solo dal punto di vista storico, ma anche in sede etica. Io credo che bisogna risalire molti e molti secoli per trovare un uomo che dal punto di vista morale sia non dico più in alto ma alla pari di Giuseppe Mazzini. Ma quando ella vuole, dal punto di vista giuridico, dimostrare che non esiste un rapporto tra morale e politica, richiamandosi allo Jhering ...

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Lei è stato così cortese che, se mi consente, vorrei pregarla di tener conto che, citando lo Jhering, non ho voluto dimostrare che la politica non deve essere morale.

GIUA. Ella, onorevole relatore, ha detto semplicemente questo: « Pur rievocando che Jhering diceva che " la differenza tra morale e politica è il capo Horn del diritto " sarà facile dimostrare come l'accusa sia infondata ». Io che non ho fatto studi giuridici, ma ho letto qualche libro di politica, mi ricordo che proprio nel volume di Sorel « Degenerazione socialistica e degenerazione capitalistica » pubblicato intorno al 1907, si pone proprio lo Jhering tra i sostenitori dei diritti degli *junkers* prussiani e si comprende come un rappresentante degli *junkers* possa non fare una distinzione tra etica e politica.

RISTORI. Onorevole Sanna Randaccio, è in buona compagnia.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Lei non sa nemmeno chi è Jhering.

RISTORI. Presuntuoso.

GIUA. Ella, onorevole Sanna Randaccio, si presenta come liberale e quindi si deve prestare a tutte le critiche in sede politica.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Critiche come le fa lei, sì, ma non insolenze.

GIUA. Leggendo la sua relazione, io ho fatto anche degli altri appunti, ma soprattutto ho notato il contrasto tra la citazione di un rappresentante del diritto prussiano e quella di Giuseppe Mazzini. Poi mi sono ricordato che il relatore rappresenta il Partito liberale. Onorevole Sanna Randaccio, qui le faccio un'obiezione che non è di poco conto. Debbo ricordarle che per quanto Benedetto Croce non abbia frequentato molto quest'Aula, egli a volte si è seduto nel banco che oggi occupa l'onorevole Quagliariello. Come dicevo, non ho studiato giurisprudenza, ma ho letto « Etica e politica », « Cultura e vita morale » di Benedetto Croce. Ma senza giungere a questi volumi, basta il primo capitolo della « Storia dell'Europa », « La religione della libertà » per dirle che sostenere una distinzione tra etica e politica oggi per un liberale italiano non è più possibile. Quindi far quelle considerazioni per giustificare la legge elettorale come non esistesse un rapporto tra etica e politica, a me pare che sia la negazione del problema culturale italiano. Ella si pone contro la tradizione del pensiero crociano ed è inutile che le dica che se non fa il salto verso l'ideologia del proletariato, nega tutta la tradizione del pensiero liberale e laico italiano.

Le mie considerazioni sulla legge elettorale potrebbero considerarsi terminate, ma debbo abbordare un altro problema. Io credo di restare nel tema della legge elettorale se pongo questo problema della genesi dei Partiti in Italia, non solo dal punto di vista storico, ma della funzione che hanno oggi i Partiti politici che sono qui rappresentati e soprattutto del diritto che hanno questi Partiti di poter dirigere la vita politica italiana. Infatti la Democrazia cristiana si presenta come un Partito di massa, è vero, ma afferma nettamente il diritto di poter dirigere la vita politica italiana e quindi di presentare delle leggi che assicurino la continuità della sua politica, per difendere, come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, la democrazia del popolo italiano.

Prendo la via dai piccoli Partiti. Guardate che quando si parla dei piccoli Partiti, che quando diciamo che tra questi piccoli Partiti vi è il liberale, il repubblicano storico, il problema è di una gravità eccezionale. Per quanto riguarda la socialdemocrazia, la questione è diversa, perchè staccandosi dal vecchio tronco si è formato un partito nuovo. Resisterà, non resisterà, questo lo vedremo in avvenire. Comunque quando troviamo tra i piccoli Partiti il Partito liberale e il Partito repubblicano, il problema si complica perchè ognuno di noi si pone questa domanda: per quale ragione tanto il Partito liberale che il repubblicano sono diventati in Italia dei piccoli Partiti? Essi erano grandi. Il Partito liberale ha fatto l'unità italiana, il Partito repubblicano rappresenta tutta l'azione di Giuseppe Mazzini, di Carlo Cattaneo e di tanti grandi fino ad Alberto Mario. Non voglio offendere il collega Conti, ma mi pare che il pensiero repubblicano italiano sia veramente in declino dopo Alberto Mario, anche se non so se storicamente affermo cosa esatta.

Il Partito liberale: Cavour, Lanza, Lamarmora, Rattazzi, Minghetti e tanti e tanti altri fino a Quintino Sella, a Silvio Spaventa; dissolvimento della destra, passaggio alla sinistra, nascita di Crispi, Pelloux (e Bava Beccaris), poi finalmente la nascita, attraverso le esperienze di Di Rudinì, di Giolitti; la nascita di Giolitti e di tutti gli altri uomini che si sono succeduti nella vita politica italiana. In questa serie numerosa di grandi uomini politici si pone questo problema del perchè dalla grandezza siamo giunti alla consistenza attuale del Partito liberale italiano. Qui sta il problema della conservazione, qui sta il problema della storia del popolo italiano, qui sta il problema dell'antiprogressività del Partito liberale italiano; perchè l'idea liberale non è morta, come ha detto Croce; qui è presente il senatore Jannaccone, il cui discorso ci ha entusiasmato non perchè si sia mostrato contro la legge elettorale, ma perchè ci ha dimostrato che veramente l'idea liberale non muore.

Ebbene, per quali ragioni oggi il Partito liberale è ridotto a forze così esigue? Lo stesso imparentamento con la Democrazia cristiana dimostra che oggi la consistenza del Partito liberale non è più quella tradizionale, che la tradizione cavouriana si è perduta e che i liberali non hanno fatto altro che servirsi della politica monarchica e della politica della conservazione per lasciare l'idea liberale da una parte e per giungere alla difesa di quelle posizioni che sono state negate dal progresso della vita

politica italiana col suo grande ideale di redenzione del popolo, il socialismo.

Lo stesso dicasi per il Partito repubblicano. Da Giuseppe Mazzini, dalla creazione del grande Partito d'azione storico, la mancanza di contenuto sociale, la mancanza di adeguamento allo sviluppo dell'economia italiana doveva condurre alla fine del Partito repubblicano, tanto che si è trovato assente dalla lotta di liberazione come Partito, non come uomini, fino a farlo diventare anch'esso un alleato della Democrazia cristiana.

Non dirò nulla sulla socialdemocrazia perchè ho dato già in precedenza un giudizio. Resta però il grosso problema della Democrazia cristiana.

Da qualche tempo nel discutere tra di noi la diffusione e la consistenza politica della Democrazia cristiana in Italia ci si è allacciati naturalmente alla formazione del Partito popolare. Per molto tempo abbiamo impostato dei problemi che sono pseudo-culturali in sede politica, non in sede ideologica; vale a dire abbiamo pensato che la Democrazia cristiana, che è entrata nella vita politica italiana come partito parlamentare, volesse essere la negazione della tradizione della Chiesa dopo l'unità italiana. Ora, credo che bisogna chiarire questo pseudo problema dal punto di vista della funzione della Democrazia cristiana in Italia e della funzione dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Quando ero giovane assistei anche a manifestazioni di altre correnti politiche cattoliche, di padre Minocchi che era un teorico del modernismo sul piano nazionale ed internazionale. Tutti i problemi che sono stati discussi durante la Costituente sulla funzione di posizioni particolari del Partito democratico cristiano nei confronti della sua sinistra, che non possiamo confondere con i « vespisti », se non altro per non offendere quei senatori e deputati che sono stati definiti con un nome di animale e che essendo un animale non è un essere pensante, si sono dimostrati vani. Coloro che avrebbero voluto dare dei consigli alla Chiesa cattolica dal punto di vista della politica che essa doveva seguire, sono stati messi da parte ed abbandonati. Come il modernismo in Italia è finito nel nulla, così anche i dossettiani sono finiti nel nulla.

La situazione dell'onorevole De Gasperi è particolare. Credo che nessuno di voi e di noi possa dire che l'onorevole De Gasperi non sia un cattolico, un vero religioso e che non creda realmente al valore della religione cattolica. Egli però non ha niente da consigliare alla Chiesa in sede religiosa, ed è questa la sua funzione di centro. Non so se sia la stessa dell'onorevole Scelba. Forse l'onorevole Scelba è stato all'inizio traviato dai dossettiani, ma comprese a tempo il valore della politica dell'onorevole De Gasperi. Vale a dire quella di non consigliare niente alla Chiesa, non impostare problemi ideologici, ma seguire una politica di svuotamento del potere dello Stato laico per creare una specie di simbiosi tra i due istituti, Chiesa e Stato. Risolvere appieno il problema della formula cavouriana che aveva trovato sotto il fascismo la soluzione della Conciliazione, risolvere questo problema con una democristianizzazione dello Stato italiano; ed in questa specie di simbiosi non si vedono i limiti dello Stato italiano, si vedono purtroppo i limiti della Chiesa.

La posizione degli uomini della sinistra democristiana conduceva ad una soluzione rapida dei problemi della Chiesa rispetto alla creazione di uno Stato che sia veramente uno Stato clericale o cattolico, se si vuole, significava la impostazione di una rapida lotta politica, di salti bruschi, come si suol dire, nel processo di evoluzione; ed i salti bruschi sono sempre pericolosi, talmente pericolosi che solo così possiamo spiegare, giudicare e valutare la costanza, direi la tranquillità, dell'onorevole De Gasperi nel dirigere la politica italiana.

Una volta il collega Lussu disse che l'onorevole De Gasperi persino da ragazzo aveva sognato di dover essere sempre il Presidente del Consiglio dei ministri. Io vorrei modificare alquanto questo giudizio del collega Lussu, per quanto egli col suo « humour » dia dei giudizi che hanno talvolta un valore storico. Non è che l'onorevole De Gasperi stia in permanenza alla Presidenza del Consiglio perchè sia convinto che essere Presidente del Consiglio è una cosa piacevole. Tutti noi sappiamo cosa significhi la posizione del Presidente del Consiglio nella attuale situazione. Ma gli è che, come l'ebreo errante fu condannato a camminar sempre e a non arrestarsi mai, perchè

il momento dell'arresto avrebbe causato il suo sprofondamento nel Calvario, così l'onorevole De Gasperi è costretto a restare permanentemente al Governo, perchè il giorno in cui egli si allontanasse cadrebbe tutta la sua politica, fatta per democristianizzare lo Stato italiano. Infatti pochi della Democrazia cristiana potrebbero seguire questo problema in tutte le sue fasi, pochi potrebbero assumere veramente la funzione che l'onorevole De Gasperi ha in questo assorbimento lento da parte della Chiesa dello Stato italiano.

Questo a me sembra veramente il problema della permanenza costante dell'onorevole De Gasperi al Governo. Mentre in regime liberale l'onorevole Giolitti si permetteva il lusso di riposarsi creando le crisi ministeriali ed allontanandosi momentaneamente dal Governo, l'onorevole De Gasperi non può permettersi neanche questo lusso. L'onorevole De Gasperi provoca sì le sue crisi, tanto che quando non le crea la maggioranza parlamentare, è il Governo che le crea. Se noi facessimo un elenco delle crisi prodotte dall'onorevole De Gasperi per confrontarle con le crisi ministeriali che si sono avute, per esempio, in Francia, otterremmo una cifra che non sarebbe molto diversa.

Ma anche per un altro fatto cadrebbe tutta la politica dell'onorevole De Gasperi e perciò si comprende la sua posizione e la posizione vostra, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, verso i Partiti della classe operaia. Cadrebbe la possibilità di sviluppare ulteriormente questo lento e graduale processo di simbiosi tra Stato e Chiesa per l'esistenza stessa dei Partiti della classe operaia italiana. Ed allora ecco toccato il problema della nascita del Partito socialista, ed ecco risolto il problema del perchè il Partito liberale, che si era posto sul piano della conservazione, il Partito repubblicano, che non aveva assimilato quel lievito di vita, respirato quell'aria pura che veniva dal contenuto sociale dell'idea mazziniana, sono diventati dei piccoli Partiti.

Il 1892 non significa soltanto una data ordinaria per la cronaca del calendario; quella data segna il sorgere del Partito socialista italiano il quale ha posto dei problemi che sono i problemi anche di altri Partiti. Infatti questa è anche la tragedia attuale del Partito socialista italiano, se lo consideriamo dal punto di vista dello sviluppo del vecchio Partito. Quando il Partito socialista italiano si è trovato di fronte a Partiti che si dicevano liberali o repubblicani, ma non lo erano, ha dovuto fare anche la loro politica, ed ecco perchè, dal 1892, si può dire fino alla prima guerra mondiale, vediamo che il Partito socialista discute problemi che interessano non solo l'ideologia propria, cioè il così detto programma massimo, ma discute anche un programma minimo, che analizzato nei suoi particolari è il problema del Partito liberale.

In questo travaglio del Partito socialista, per la elaborazione sul piano politico dei problemi che il Partito liberale aveva tralasciato, la questione istituzionale fu messa da parte dai socialisti.

Quando ero giovane sentivo i nostri riformisti dire che il problema istituzionale non aveva nessuna importanza, che di fronte agli altri problemi della classe operaia quello istituzionale non aveva importanza. Uomini come Turati, non hanno commesso questo errore per miopia politica, ma gli è che l'attività del Partito socialista era rivolta non solo verso l'elaborazione di un programma, ma soprattutto verso l'elevazione materiale della classe operaia o, meglio, del popolo italiano, per portarlo da popolo indifferenziato e immaturo politicamente, sul piano della concreta vita politica italiana. Ed è questo travaglio che ha impedito al Partito socialista di risolvere prima del 1946 il problema istituzionale, e lo ha costretto a lasciare momentaneamente da parte il problema della monarchia e della istituzione di una repubblica. Analizzando le fasi di sviluppo del socialismo italiano fino al 1921, possiamo trovare la chiave della antitesi che vi è fra la Democrazia cristiana e il socialismo italiano.

Don Albertario, onorevoli colleghi, viene ricordato da voi e da noi come un martire o per lo meno una vittima della politica reazionaria italiana nel 1898, perchè egli, insieme a Filippo Turati, De Andreis e ad altri, soffrì il carcere per la sua ideologia politica. Ma don Albertario disse anche che i cattolici italiani dovevano riunirsi « per combattere il leale e generoso avversario nostro: il socialismo ». Usava, sì, la frase « leale e generoso », ma egli stesso vide il pericolo dell'idea socialista. E

quando noi ci siamo trovati in contesa con la Democrazia cristiana, dalla Costituente ad oggi, per dire alla Democrazia cristiana: guardate che voi dovete introdurre nel vostro programma il rispetto della classe operaia, problema visto chiaramente da un vostro grande organizzatore, il Grandi; quando abbiamo consigliato, anche senza che i cattolici italiani, la Democrazia cristiana, aderissero alla politica del Partito socialista o comunista, quando abbiamo detto: gli operai vostri, i contadini vostri sono anche gli operai e i contadini nostri, c'è una nuova organizzazione in Italia che sta non al disopra, e che è differenziata da due Partiti politici, il comunista e il socialista, esiste la Confederazione generale del lavoro, fate almeno una politica unitaria! Ebbene no: l'onorevole De Gasperi ha seguìto una politica per divaricare non gli estremi, ma per divaricare il Partito socialista, perchè sappiamo che la secessione del 1947 è avvenuta in gran parte per opera dell'onorevole De Gasperi. Quando la Democrazia cristiana si è posta contro la posizione della Confederazione generale del lavoro, essa si è posta nettamente contro le forze progressive che conducono la classe operaia verso la sua emancipazione.

Ecco, onorevoli colleghi, il vero nostro problema: il problema politico che risalta da questa legge elettorale, e che risolviamo in termini politici a seconda della nostra posizione. Vi sono però altri italiani che lo risolvono anche da un altro punto di vista, vale a dire dal punto di vista della tradizione della storia politica italiana. Concetto della libertà... Non ci si avvicina, onorevoli colleghi, nella storia — ripeto, nella storia — ai luoghi malfamati; ed ella, onorevole Scelba, non si sarebbe dovuto avvicinare alla legge del 1923, se non altro perchè certe vicinanze non sono piacevoli. Io non voglio dare consigli, ma penso che, se si volevano salvare le apparenze, l'attuale Governo poteva presentare una legge elettorale che assicurasse una lieve maggioranza, senza giungere proprio a questa stretta analogia con la legge del 1923.

Ed è per questo che, attraverso questa posizione degli italiani indipendenti, sorge proprio il problema della storia politica italiana. Io ricordo una conferenza tenuta dall'onorevole Gonella, il vostro segretario, a Torino, poco prima di allontanarsi dal Ministero della pubblica istruzione, sul tema: « L'essere di Lorenzo de' Medici e il dover essere di Girolamo Savonarola ». Conosciamo Lorenzo de' Medici come l'uomo del Rinascimento, che amava le allegre brigate e vedeva sfuggire con rincrescimento la giovinezza e diceva appunto che « del doman non v'è certezza »; e conosciamo anche la posizione di Girolamo Savonarola. L'onorevole Gonella faceva proprio un raffronto tra la situazione di coloro i quali vogliono portare l'Italia nella posizione di Lorenzo de' Medici, non naturalmente dal punto di vista dello sviluppo della letteratura, ma dal punto di vista della vita (e, saremmo noi, sarebbero le forze anticattoliche), e la situazione di coloro i quali vogliono portare l'Italia nella posizione di Girolamo Savonarola, l'uomo rigidamente morale, inquadrato nella storia nella luce del supremo sacrificio (e sareste voi democristiani). Ma quando io, assistendo alla conferenza dell'onorevole Gonella, richiamai i miei ricordi sugli incontri tra Lorenzo de' Medici e Girolamo Savonarola ebbi subito presente il quadro che lessi — di seconda mano, perchè bisogna fare anche le proprie confessioni: non avevo mai avuto fra mano nè cercato la storia di Girolamo Savonarola di Pasquale Villari — che lessi, dicevo, in un triste periodo della mia vita, o meglio, in un periodo poco lieto, in un volume di Giovanni Gentile su « Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo XIX », dove si descrive, in una pagina meravigliosa, proprio l'incontro di Lorenzo de' Medici e di Girolamo Savonarola: l'incontro di Lorenzo morente (di Lorenzo il Magnifico che era un credente, ed amava Platone, ma amava anche Cristo), e il frate toscano. Lorenzo sente il dovere di confessarsi prima di morire e di chiamare il « frate », perchè allora il frate significava frate Girolamo Savonarola; e ciò naturalmente spinto dal rimorso. Dice il cronista, per tre fatti soprattutto: il sacco di Volterra, la frode esercitata ad una banca di fanciulle, con la morte di queste fanciulle per indigenza, ed il sangue versato dopo la congiura cosiddetta dei Pazzi. Il frate si presentò e Lorenzo gli manifestò il desiderio di essere liberato di questi tre peccati che gravavano sulla sua coscienza. Ma il frate disse:

« Tu puoi essere assolto a tre condizioni: prima, che accetti la misericordia di Dio. A ciò Lorenzo rispose: in me, questa, è grandissima. Seconda, continuò il frate, che tu restituisca il maltolto o che commetta ai tuoi figliuoli di restituirlo. Qui, Lorenzo de' Medici restò per un momento perplesso, ma poi fece segno col capo di consenso. La terza condizione — e qui Gerolamo Savonarola si levò in piedi e assunse quell'aspetto terribile che noi tutti possiamo immaginare dato il suo grande sacrificio — la terza condizione è che tu restituisca la libertà al popolo di Firenze. Al che Lorenzo de' Medici, pur facendosi piccolo, voltò sdegnosamente le spalle e frate Gerolamo uscì gridando: Lorenzo, tu morrai rinnegato per non voler restituire la libertà al popolo di Firenze ».

E pensando al titolo della conferenza dell'onorevole Gonella, io pongo ora il nostro problema dell'avversione a questa legge elettorale in questi termini: l'essere della Democrazia cristiana è il dover essere della democrazia italiana.

Onorevoli colleghi, non voltate sdegnosamente il fianco alla libertà del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bardini. Ne ha facoltà.

BARDINI. Signor Presidente, onorevoli colcolleghi, credo che oggi certamente nel nostro Paese non vi sia persona, a qualunque idea tragga motivo sostanziale della propria esistenza e delle sue aspirazioni, la quale non si renda conto della grave situazione che si è venuta a creare nel Paese con la presentazione di una legge elettorale come questa attualmente in discussione al Senato e precedentemente alla Camera dei deputati. Certo, la situazione che si è venuta creando ha le sue profonde radici nell'essenza stessa del Partito della maggioranza che vuole oggi ritenersi il depositario delle regole del vivere democratico, e che noi riteniamo sempre invece — a nostro avviso e ne siamo profondamente convinti — l'espressione di determinate classi e di determinati gruppi sociali, che con la libertà del popolo, con la libertà di coloro che da questa libertà stessa debbono trarre i mezzi della loro esistenza, non hanno niente a che vedere, cioè di quei gruppi sociali che hanno avuto la loro base sempre su una politica reazionaria.

Voi siete i loro rappresentanti nel Parlamento e al Governo, e tentate oggi di far passare per difesa dell'ordine pubblico, contro i veri democratici considerati dei « sovversivi », degli anti-nazionali, della gente da tenersi sotto il rigore della legge, come ha detto il segretario del vostro Partito, tutta una serie di atti e di provvedimenti generali e particolari, illegali ed anti-costituzionali nel senso più preciso e più rigoroso della parola.

Questa proposta di legge è uno di questi atti di ingiustizia e forse uno dei più illegittimi, ed è elaborato, in un primo tempo fuori del Parlamento tra i rappresentanti del Partito di maggioranza e degli altri Partiti che sostengono questa maggioranza, per instaurare un nuovo regime, quello della maniera forte, per tenere, come si dice, i comunisti sotto la legge, e con i comunisti — si capisce poi che le cose vengono da sè — gli operai, i contadini, tutti i lavoratori, perchè, in una parola, si vuole arrivare a distruggere le basi di un sistema del vivere civile, calpestando evidentemente la Costituzione che il popolo italiano si è data a chiusura e a coronamento della resistenza e della lotta di Liberazione nazionale, a coronamento non solo del periodo 1943-1945, ma del periodo che va dal 1921 al 1945, un quarto di secolo circa. È in questa situazione che oggi noi solleviamo la nostra vivace protesta nel Parlamento a continuazione cioè della protesta che si ha nel Paese, che si leva oggi, ieri e domani da tutti i settori dell'opinione pubblica italiana, perchè non c'è dubbio: sempre più largamente si va diffondendo la convinzione dello stretto legame che salda questa legge di sovvertimento della legalità costituzionale alla politica di discordia, di blocchi e di preparazione alla guerra. Ma voi, come è stato molte volte denunciato con il vostro Governo e la vostra maggioranza, tenacemente perseguite questa politica di interdipendenza tra la vostra politica atlantica e la politica interna che imponete al Paese, interdipendenza cioè tra il processo di una sempre più accentuata subordinazione del nostro Paese agli interessi strategici dell'imperialismo statunitense e il processo di avvilimento, di degradazione della Repubblica in

una forma aggiornata di regime di polizia. Questo è stato più volte qui — ultimamente ieri anche da parte del senatore Scoccimarro — denunciato dagli uomini dei Partiti delle classi lavoratrici, ma voi continuate nel vostro atteggiamento di sistematica inosservanza della Costituzione, condotta con il metodo a tutti noto, per istaurare nel nostro Paese un regime, un ordinamento eccezionale legislativamente sancito e fatto sanzionare con la forza di una ibrida maggioranza, ottenuta con l'inganno e mantenuta con il compromesso più deplorevole e servile di uomini che già tradirono a loro tempo i postulati delle loro concezioni e dei loro precursori. È da un simile metodo, che tiene conto delle esperienze ventennali di un regime al quale — è inutile che voi lo nascondiate — deste il vostro appoggio, al quale deste il vostro sostegno iniziale, che voi traete oggi i motivi per presentare al Senato italiano, dopo che alla Camera dei deputati, questa legge già chiamata dal popolo col nome di legge truffa, questa legge che tutti gli oratori di parti diverse, anche in questa Assemblea, hanno definito come iniqua, come ingiusta, come una legge che ruba quello che appartiene ad altri, questa legge che vuole annullare le forze del Parlamento, cosa che ha portato ai nefasti del triste ventennio.

Oggi nel Parlamento, specialmente alla Camera dei deputati, i rapporti di forza sono più che favorevoli al vostro Partito, al Partito del Governo, della Democrazia cristiana; anche senza i reggi coda e i paggi vestiti di variopinti colori, voi avete alla Camera la maggioranza assoluta senza ricorrere ad altri espedienti. Ma tutto questo non vi basta, non vi è sufficiente, non vi può bastare, premurosi come siete, naturalmente, di rendere servizi ai dirigenti di oltre Atlantico e ai dirigenti di oltre Tevere, ai quali voi siete strettamente legati e sottoposti, senza intralci cioè e senza dover render conto a chicchessia e tanto meno al popolo italiano.

Ecco il significato che ha questa legge; questo voi volete e perseguite mentre vi agitate, mentre vi contorcete nelle vuote frasi che rispolverate dal vecchio arsenale del fascismo per dire che volete difendere la « libertà della persona umana », la civiltà millenaria occidentale, che volete difendere e mantenere intatto lo spirito dei secoli ecc. ecc. Voi invece volete un'altra cosa: volete difendere il privilegio; la casta, l'arbitrio, voi volete servire lo straniero e rendere servo il popolo italiano. A voi non piace che vi si dica questo, ma i fatti sono quelli che parlano e le parole non contano nulla. Voi volete distruggere la morale, le basi cioè del vivere civile; voi volete mantenere in catene operai e contadini, cioè le masse popolari, quelle che producono la ricchezza nel nostro Paese. Voi volete con questa legge — non c'è dubbio! — sovvertire l'ordinamento costituzionale il quale dà a tutti i cittadini italiani, elettori ed elettrici, pari diritti di scelta dei propri rappresentanti nella completa parità del computo dei suffragi da questi ottenuti sulla base dei programmi presentati e delle forze rappresentate. Voi volete costituzionalmente spogliare il Parlamento, con una maggioranza predeterminata e di Gruppo, delle sue competenze legislative e trasferite queste al vostro Governo, che diverrà così, triste insulto già patito dal popolo italiano, organo legislativo ed esecutivo nel medesimo tempo.

Altri e ben più autorevoli di me, nell'altro ramo del Parlamento e qui, vi hanno parlato il rigoroso scientifico linguaggio che esamina, in ogni aspetto storico, politico, giuridico, costituzionale e sociale, l'atto che voi volete compiere e che state per imporre al Parlamento ed al Paese. Voi non avete risposto a questi argomenti che vi sono stati contrapposti, voi non rispondete se non con il tronfio frasario che riecheggia i vecchi motivi, che consente al vostro segretario della Democrazia cristiana di vilipendere tutti coloro che alla causa della libertà e della democrazia hanno dato tutto, che consente dall'altro lato di blandire e vezzeggiare i traditori di ieri, i traditori di Salò, gli uomini che prima di voi, ma non meglio di voi, seppero rappresentare gli interessi del grande capitale italiano.

Anche questa vostra ultima impostazione dimostra, se pur ve ne fosse bisogno, che siete battuti sul terreno della lealtà e dell'onestà, che siete in malafede, che volete preparare tristi giorni per il nostro Paese. Voi volete preparare il colpo di Stato, attraverso la formazione precostituita di un Parlamento antidemocratico che prepari leggi e misure antisindacali, antisciopero, milizie civili di sicurezza,

che prepari, in una parola, leggi borboniche di triste memoria. Voi volete instaurare un regime che sottometta a gravissime condizioni i lavoratori, dei quali paventate la collera, misconoscete i diritti, calpestate la dignità, sopprimete la libertà. Questo perchè i lavoratori, anche coloro che prima avete ingannato e vi diedero il suffragio, comprendono oggi come per effetto della sciagurata politica che è imposta al nostro Paese, siano costretti a sostenere lunghe e dure lotte non solo per essere meglio retribuiti, ma per difendere il lavoro, per avere del lavoro. Anche se millantate il credito della ricostruzione del Paese col vostro bilancio positivo, ignorando appositamente quanto è stato fatto dai Governi in cui le forze del lavoro erano rappresentate, quanto avete fatto noi diciamo che è inadeguato ai bisogni della popolazione, è inadeguato alle necessità di economia del nostro Paese, e comunque è stato fatto per la pressione delle masse popolari; voi dimenticate dopo tutto che il peso massiccio della ricostruzione parziale fin qui fatta lo fate sostenere sulle spalle dei lavoratori; che sabotate ogni proposta ed ogni iniziativa intesa in un modo qualsiasi a migliorare le condizioni dei lavoratori; dimenticate volutamente di dire come gli aiuti americani ci hanno dato la partecipazione all'esercito europeo per fornire centinaia di migliaia di nostri giovani come soldati dello straniero, e che la legge che volete imporre serve per sancire domani, senza discussioni, la vostra politica di guerra. È vero che in questo sta il trucco, trucco vuole truffa, ma una cattiva azione ne vuole un'altra, cioè quella degli apparentamenti. Questi vostri parenti, quelli della foglia d'edera, quelli del socialismo indipendente dal socialismo, perchè non ha più niente a che vedere col socialismo, quelli liberali convalidano con voi la politica di corruzione e di ingiustizia sociale di cui siete oggi paladini e difensori.

È dunque in questa persistente e da voi voluta carenza costituzionale che voi conducete questa grande, grave minaccia, questo autentico attentato alle libertà costituzionali. In questo trovate gli alleati, i parenti pronti a seguirvi per il classico « piatto di lenticchie », in questo trovate l'ulteriore sostegno dei gruppi reazionari della società italiana, della grande borghesia monopolistica che vuole che voi le restauriate il dominio esclusivo economico-politico, contro le masse lavoratrici, valendovi di questa legge fascista per le elezioni, che consente domani di varare leggi protezionistiche del privilegio a garanzia dell'arbitrio e delle velleità di coloro che rappresentate.

Ma c'è di più nella posizione del Partito della Democrazia cristiana, c'è un fatto nuovo molto importante, che è sostanziale, che spiega meglio la sua politica ossia l'essersi eretta a bastione degli interessi del privilegio, e cioè che il Partito della Democrazia cristiana come Partito cattolico, è un Partito strettamente legato al Vaticano; non c'è dubbio oggi che Vaticano e sistema capitalistico sono tutt'uno. Anzi direi di più: il Vaticano oggi è uno dei più grandi *trust* finanziari del mondo. Gli economisti e gli istituti finanziari francesi hanno raccolto delle indicazioni importanti, anche se incomplete, per quanto riguarda gli altri Paesi ed « Il Messaggero della politica economica » dei mesi scorsi ha pubblicato una parte di queste informazioni: in Francia la Banca franco-italiana per l'America latina, che possedeva prima della guerra un capitale di 50 milioni di franchi, appartiene interamente al Vaticano e alle istituzioni religiose. La sede della Banca si trova a Parigi; questa Banca dispone di una rete di succursali in Olanda e costituisce uno dei principali baluardi del fascismo in Argentina. Ne è presidente il barone Bernardino Nogara. In più il Vaticano possiede in Francia il 70 per cento del capitale della Società tessile del Nord e la maggior parte del capitale della Banca galiziana Manant ed anche un terzo del fondo sociale della Banca francese Worms i cui dirigenti collaborarono con i Tedeschi.

Si calcola che il Vaticano disponga nelle varie società per azioni francesi di un capitale che si aggira intorno ai 200 milioni di franchi, al valore di prima della guerra, pari oggi a 200 miliardi.

In Spagna la Chiesa, essendo di per sè stessa una potente organizzazione di carattere feudale e capitalistico, ha fornito e continua a fornire un appoggio totale al regime fascista di Franco.

I Gesuiti posseggono immensi beni immobili, a Barcellona, Madrid, Santander, Siviglia.

Nel Portogallo essi controllano la Banca di Lisbona Ultramarino, che a sua volta controlla le concessioni minerarie e le piantagioni nelle colonie portoghesi nel Monzambico e di Angola.

Gli investimenti più considerevoli del Vaticano si trovano in America, particolarmente negli U.S.A.

A Buenos Aires il Vaticano possiede dei capitali nelle Società tranviarie, nelle Società elettriche, del gas, dell'acqua potabile, ed è socio della compagnia di navigazione Mihanovitch che ha il monopolio dei trasporti di La Plata.

Il Vaticano esercita il suo controllo sulla Banca americana-spagnola che ha la sua sede a Madrid, e le succursali in Argentina, nel Brasile e in Bolivia.

In Bolivia, il Vaticano possiede delle miniere di stagno sfruttate dai *trusts* di New York Guggenheim. Questa operazione finanziaria è stata effettuata nel 1938 da Myron Taylor rappresentante U.S.A. al Vaticano.

In Brasile i Gesuiti possiedono le principali imprese di caucciù, di tessili ed altre.

CARELLI. Ma il Vaticano non compra cannoni. Fa l'assistenza sociale.

BARDINI. Negli Stati Uniti il Vaticano possiede i pacchetti di azioni e grandi investimenti nei *trusts* Sinclairoil, Anaconda Cooper e in altre imprese minerarie.

Gli interessi del Vaticano negli Stati Uniti sono rappresentati principalmente dalla Banca Morgan. Tra i vari Ordini religiosi quello dei Gesuiti possiede non solo vaste proprietà fondiarie, ma anche importanti fondi sociali in vari Paesi. La Svizzera, che è la loro base attuale, consente ai Gesuiti di esercitare il controllo sulle grandi imprese dell'industria elettrica di cui la più importante è la Elettrobank. Si valuta poi che il Vaticano disponga, in vari Paesi, di tre miliardi di lire che con la svalutazione della moneta e con lo spostamento della valuta sono aumentati a centinaia di miliardi. Queste cifre sono lontane per quanto riguarda l'estero, come ho detto all'inizio, dall'essere complete, cioè dallo stabilire il volume degli investimenti finanziari che il Vaticano ha negli altri Paesi. È difficile stabilire la sua partecipazione nell'insieme dei fondi sociali.

In Italia è calcolato invece con una certa precisione. Si ha da parte del Vaticano in Italia il controllo dei pacchetti di azioni che gli assicurano la maggioranza. In tutto, il Vaticano, controlla in Italia attualmente 30 Società con un capitale azionario, valore nominale, di oltre 300 milioni di lire al valore di prima della guerra, tra cui vi sono potenti Istituti di credito ipotecario. Inoltre il Vaticano partecipa largamente, con i suoi investimenti, in quasi tutte le branche dell'industria italiana e particolarmente in quella elettrica, chimica, metallurgica, tessile e alimentare. Così nelle Società dei trasporti, in quelle immobiliari, delle assicurazioni sociali, e in altre. In tutto, la proprietà del Vaticano in questo secondo gruppo di imprese, secondo la valutazione in lire di prima della guerra, supera di gran lunga i 250 milioni. La vita economica è controllata dal Vaticano attraverso quaranta Banche cattoliche e un centinaio di Banche popolari che avevano sui conti correnti al 31 dicembre 1946 depositi per 400 miliardi di lire, sulla somma totale dei depositi in conto corrente di 628 miliardi. In più il Vaticano e gli Ordini religiosi dispongono in Italia e all'estero di vastissime proprietà fondiarie per centinaia e centinaia di miliardi.

Ecco che la politica del partito cattolico in Italia, oggi di unione e di stretta collaborazione tanto con l'imperialismo americano che con i gruppi capitalistici e finanziari e i *trusts* italiani, si spiega meglio dopo quel che ho detto. Quindi il collega Magrì può dirci che agiscono in difesa della fede, in nome di Cristo ... però ci sono cose molto sostanziali, molto più concrete della fede. Con questa legge voi volete togliere tutte le possibilità a favore delle classi lavoratrici che il suffragio universale e la proporzionale possono assicurare loro e la adeguata rappresentanza al Governo della cosa pubblica e alla formulazione delle leggi che si richiamino allo spirito della Costituzione. Non vi basta più il limite che già poneste nelle passate elezioni pur effettuatesi con una legge democratica, ma svoltesi sotto una serie di intimidazioni, corruzioni, ricatti, inganni esplicati sia attraverso l'apparato dello Stato che attraverso l'apparato ecclesiastico. Non vi basta più il diretto intervento straniero attraverso il ricatto economico, il terrorismo religioso, le digressioni ideologiche di ogni genere, le menzogne e le calunnie. Ci vuole una legge che vi garantisca *a priori* il mantenimento di

una maggioranza che non avete mai effettivamente avuta nel Paese e che oggi non avete assolutamente.

Ecco che, dopo le esperienze del 1951 fatte con una legge antidemocratica e proprio per eludere il responso delle urne, per rendere inoperante l'esercizio del diritto al voto, persistete ad aggravare la truffa legislativa presentando questa legge a vostra assoluta garanzia, soprattutto perchè sapete che i mezzi del 18 aprile sono insufficienti a coercire la volontà dei cittadini. Voi volete con questa legge liquidare il regime parlamentare e costituzionale, voi volete liquidare i princìpi liberali e democratici che stanno alla base di queste istituzioni parlamentari. E lo fate perchè sentite che quanto più si estende la democrazia politica, si potenziano le classi lavoratrici e più largamente si inseriscono nella vita dello Stato, tanto meno diviene possibile e sostenibile la posizione dei gruppi privilegiati della borghesia che vedono, nelle stesse libertà borghesi, una diretta minaccia alla loro dittatura economica. Ecco lo sviluppo concreto della vostra azione. Questa è la strada che conduce direttamente, se non interviene a tempo una svolta radicale, « alle misure eccezionali », allo stato di assedio, al fascismo; ossia alla distruzione di tutte le libertà civili e politiche pur di salvare il privilegio e pur di mantenere l'asservimento allo straniero. E non vi può essere strada diversa dal momento che si tratta di un ulteriore atto di violazione della Costituzione italiana, di un atto quindi che viene a colpire in Italia proprio l'unico elemento che avrebbe potuto significare una effettiva distensione nel Paese: l'applicazione della Costituzione. Questa legge è la conseguenza del tradimento continuo fatto dal Partito di Governo alla Costituzione repubblicana se a tutt'oggi possiamo affermare che non esiste un settore qualsiasi della legislazione o della pratica azione quotidiana dei pubblici poteri che rechi come dovrebbe l'impronta della Costituzione, che sia esplicazione ed applicazione di questa. Questo dopo oltre cinque anni dalla sua promulgazione.

Oggi, nella realtà, tutto continua a svolgersi come prima, come se la Costituzione non ci fosse per nulla, tutto continua a svolgersi malgrado e contro le disposizioni di quella legge che dovrebbe essere la legge suprema dello Stato.

Oggi la situazione italiana è caratterizzata dall'aberrante singolarità che si applicano per regolare i rapporti civili, sociali, politici della società italiana delle leggi illegali ed in palese contrasto con quanto sta scritto ed è sancito nella Costituzione repubblicana.

Si è operato e si tenta di operare, per portare a fondo il tradimento, di far ignorare agli Italiani la Costituzione stessa, superandola, denigrandola, avvilendola, negandone la sostanza viva, frutto di sofferenze, sacrifici, lotte gloriose del popolo italiano. Si è operato e si opera, ogni giorno calpestando i più elementari diritti dei cittadini, pur solennemente riconosciuti nelle precise disposizioni costituzionali; queste malversazioni sono commesse dalle autorità del Potere esecutivo, le norme costituzionali sono ignorate o sottoposte al capriccio ed ai variabili umori di un Ministro dell'interno e dei suoi Prefetti e Questori.

La legge che si viene discutendo parte da queste concezioni, da questa piattaforma, è nata in questo clima di illegalità e di tradimento; è espressione di un costume per cui leggi e istituzioni servono tutt'al più per giustificare l'arbitrio di chi siede al Governo e dei « potenti », degli agrari, degli industriali e dei banchieri. Nessun dubbio ormai che l'attuale progetto di legge elettorale, la cui procedura è imposta dal Governo, è una serie di violazioni dei Regolamenti parlamentari e della prassi parlamentare, viola la Costituzione italiana, viola cioè quella Costituzione che non è solo un complesso di norme valide e determinanti di un processo di avanzamento sociale del Paese, ma che è anche l'espressione giuridica e costituzionale di una avanzata storica effettuata da forze nuove del popolo italiano, le quali determinano una spinta propulsiva per la creazione di una nuova società, per la creazione di condizioni progredite e migliori del popolo; viola quella Costituzione alla cui formazione presiedette l'assoluta maggioranza del popolo italiano che, attraverso i grandi Partiti di massa, si trovò unanime nella elaborazione dei lineamenti fondamentali della nuova Carta costituzionale.

Atto di violazione della Costituzione che del resto avviene nell'àmbito di tutta un'azione

promossa dal Partito di maggioranza e dagli uomini responsabili del Governo per distruggere lo spirito delle norme costituzionali. Signori del Governo, non abbiamo dimenticato le dichiarazioni dell'onorevole Scelba, per il quale la Costituzione è una trappola, nè le dichiarazioni di Gonella — silenzioso in Parlamento, quanto loquace fuori di esso — per il quale la situazione è definita matura per una revisione costituzionale. E neppure ci siamo dimenticati delle dichiarazioni, più gravi di tutte, che lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a fare nel suo discorso estivo di Predazzo, quando parlò di applicare la Costituzione in base alle esigenze dell'ambiente e con l'adattamento locale, almeno per quanto riguarda l'ordinamento regionale; e quando parlò in maniera esplicita della possibilità di rivedere la Costituzione, che, secondo l'illuminato Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto rimanere solo nei suoi istituti fondamentali (determinabili ovviamente negli uffici di piazza del Gesù), al di là di quelle che De Gasperi evidentemente definì esperienze contingenti.

Comunque, è cosa indiscutibile che oggi, a cinque anni di distanza dalla formazione della prima legislatura della Repubblica, dopo cioè l'entrata in vigore della Costituzione, questa avrebbe dovuto essere già applicata al completo. Invece non è applicata nei suoi istituti fondamentali, le cui leggi organiche corrono dal Senato alla Camera e viceversa, con la precisa intenzione di attività ostruzionistica da parte della maggioranza parlamentare. I progetti di leggi liberticide dovrebbero compiere il resto dell'opera di distruzione della Costituzione. Approvata, naturalmente, la legge polivalente che chiede di sindacare l'azione e l'attività interna dei Partiti, approvata la legge sulla stampa, che prevede niente di meno che il sequestro dei giornali da parte della Polizia, approvata la legge sulla disciplina del lavoro, che in pratica impedisce l'esercizio del diritto di sciopero, sarebbero aboliti in blocco gli articoli basati sui princìpi fondamentali della Costituzione, quelli cioè che disciplinano i rapporti civili ed etico-sociali dei cittadini e i rapporti economici e politici.

A questa opera veramente organica, tenace e persistente di distruzione degli ordinamenti democratici e costituzionali italiani, non poteva mancare di aggiungersi questo disegno di legge, che colpisce l'istituto basilare del sistema parlamentare e tutto il meccanismo della democrazia: quello della rappresentanza popolare del Parlamento. In virtù di questo principio è assolutamente indiscutibile che un Partito deve avere una forza parlamentare espressa in un numero di deputati proporzionale alla effettiva consistenza politica dei partiti nel Paese. Se si rispetta questo principio, l'ordinamento parlamentare ha una base e un significato; se non se ne tiene conto, si è costretti ad una argomentazione che non si preoccupa più degli interessi della democrazia e quindi degli interessi del popolo, dei lavoratori. Quindi l'accusa che vi facciamo di Partito al servizio del capitalismo e dell'imperialismo internazionale è sempre più esatta.

In deroga a questo principio fondamentale, la Democrazia cristiana, che ha perso dal 1948 al 1952 circa tre milioni e mezzo di voti, propone una legge che le dovrebbe assicurare la stessa posizione di prevalenza alla Camera dei deputati. Si arriva quindi all'incredibile risultato, che caso mai avrebbe dovuto essere il prodotto della consultazione popolare, che cioè il numero dei deputati assegnato ai Partiti in lotta, viene annunciato prima delle elezioni, per legge, e cioè che la Democrazia cristiana ed i suoi accoliti abbiano 380 deputati, mentre all'opposizione vengono assegnati 210 voti.

Mai, credo, nella storia del diritto costituzionale del nostro Paese si era arrivati ad una simile aberrazione, tranne, evidentemente, nel periodo fascista, proprio a conferma di quanto noi diciamo sulla realtà di violenza che il fascismo impersonificava. Non solo a nostro avviso la legge Scelba è estranea ai princìpi democratici moderni, ma è contraria nel modo più assoluto alla stessa consuetudine costituzionale parlamentare italiana. In Italia abbiamo avuto due sistemi elettorali fondamentali, da quando si è conquistato il suffragio universale: abbiamo avuto il sistema della rappresentanza uninominale e la legge proporzionale; il collegio uninominale evidentemente scomparve col presentarsi sulla scena politica dei grandi Partiti di massa, perchè a quell'epoca anche i cattolici, più tardi i popolari, rivendicarono e furono dei difensori della pro-

porzionale, da essi oggi abbandonata. Comunque, nella discussione fra i due sistemi si possono addurre argomenti a favore dell'una e dell'altra tesi, mentre, ripeto, un premio che falsa il principio della rappresentanza, della rispondenza cioè della forza elettorale alla forza parlamentare è immorale e in contrasto con la Costituzione, è illogico e ingiusto, è un atto di prepotenza e di sopraffazione: abbiate almeno il coraggio di fare come i fascisti che parlavano in nome della dittatura e contrapponevano gli interessi di una classe contro gli interessi di un'altra classe. Voi invece sotto la falsa maschera della democrazia volete usurpare ciò che non vi appartiene. Le stesse opinioni dei più eminenti costituzionalisti, con alla testa il compianto onorevole Orlando, i liberali e gli indipendenti che hanno parlato in questi giorni in questa Assemblea (il senatore Frassati e il senatore Jannaccone) concordano nel condannare questo sistema e nel respingerlo. Del resto dal 1919 ad oggi la proporzionale è stata adottata in tutti i Paesi retti a regime democratico parlamentare. Invece, in virtù della legge della Democrazia cristiana, si verrebbero ad avere un quoziente di maggioranza ed un quoziente di minoranza tali che per eleggere un deputato dell'opposizione, sia di sinistra, sia di destra, occorrerebbe un numero di voti per lo meno di un terzo superiore a quello richiesto per i governativi. Questo viola l'uguaglianza del voto sancita in modo esplicito dalla Costituzione, del resto, in istretta relazione col carattere dell'istituto della rappresentanza parlamentare per cui i deputati sono rappresentanti in modo valido di tutto il Paese, il che ovviamente presuppone l'uguaglianza dei voti. Con questa legge il voto diviene trasferibile, ed anche ciò è estraneo alla concezione ed ai princìpi costituzionali che sanciscono il diritto di voto uguale per tutti e diretto. In realtà il voto non è più diretto, in questo modo, per il fatto che con questa legge, una lista che eventualmente non raggiungesse il quoziente contribuirebbe però a che un'altra lista apparentata raggiungesse il premio di maggioranza.

Tutto sommato, ritengo che la legge Scelba, con il sistema immorale degli apparentamenti, è peggiore della legge Acerbo. Almeno, i fascisti si presentavano come tali, non rivendicavano di essere democratici e di difendere la democrazia. Qui si vuole fare a freddo, attraverso varie tappe, lo stesso cammino, la stessa parabola fascista. Questa legge ha soltanto questa differenza sostanziale, di volere la stessa cosa, ma attraverso la mascheratura che al Partito di maggioranza viene offerta con la stessa formula dell'apparentamento per la quale si sono dimostrati compiacenti i discreditati partitini del nostro schieramento politico nazionale.

La stessa argomentazione della necessità della maggioranza stabile per governare, è contraria, nel senso usato dai democristiani, ai princìpi democratici. La maggioranza assoluta un partito o un raggruppamento di forze politiche, quando non la possiede nel Paese, non ha diritto ad averla nel Parlamento. E ciò è perfettamente logico: in mancanza della maggioranza assoluta, la politica del Partito che è al Governo, evidentemente dovrà essere moderata, modificata. Non è un caso che quello della maggioranza stabile fu l'argomento centrale usato dai fascisti nel 1923, al dibattito per la legge Acerbo. I fascisti sostenevano che dal 1919 i governi nati con la proporzionale erano malsicuri e avevano vissuto una vita grama, alla mercè dei socialisti e dei popolari. Dicevano allora: il popolo italiano ha bisogno di un governo stabile. E lo ebbe, ma ebbe anche il delitto Matteotti, le leggi eccezionali e la guerra, la distruzione della libertà, la distruzione del patrimonio e delle organizzazioni operaie. Il Governo stabile portò al Tribunale Speciale, ad una lotta spietata e senza quartiere contro la classe operaia e contro i lavoratori.

La sola giustificazione che voi portate è quella di ritenervi i depositari della democrazia, e con questo pensate di aver diritto alla maggioranza assoluta. Ma anche qui i fatti, come sempre, dimostrano l'assurdità della vostra posizione. Badate, lo dimostrano sul piano politico, economico e sociale. Dopo i cinque anni del vostro governo, che voi definite democratico, oggi ogni cittadino italiano può chiedere che cosa sia stato mantenuto delle promesse che voi avevate fatto il 18 aprile, quando vi presentaste all'elettorato per carpirne, col voto, quella maggioranza fittizia che noi abbiamo denunciato sempre. Cosa potete dire?

Le nostre fabbriche sono continuamente smobilitate e migliaia e migliaia di licenziati vanno ad accrescere l'esercito già numeroso dei due milioni di disoccupati permanenti nel nostro Paese; nelle campagne gravi sono le condizioni del ceto contadino, sempre più depauperato ed alla mercè dei capricci dei proprietari di terre e degli agrari retrivi e sordi a qualsiasi richiesta, a qualsiasi esigenza di miglioramento fondiario. Oggi la politica del Piano Marshall, del Patto Atlantico, della C.E.D. ecc. da voi accettata, mette le cappe alle ciminiere delle fabbriche, smobilita i reparti, fa cessare le colate, ferma i laminati, fa tacere la cadenza del maglio, lo stridore delle macchine utensili, cioè fa cessare il lavoro, ciò che crea la ricchezza e il benessere del popolo e del Paese. Ecco il vostro bilancio!

Al vecchio lavoratore, alla vedova di guerra, al mutilato di guerra e del lavoro è negato il minimo indispensabile alla vita, quale riconoscimento del suo più grande sacrificio; al giovane, unica prospettiva, la lunga ferma militare, mentre le scuole mancano e le stesse classi elementari si riducono a mescolare ragazzi di ogni età in un'unica stanza che neppure in forma primordiale ha la parvenza di aula. In certi casi al giovane, al ragazzo, alla donna, al cittadino italiano, non resta che una prospettiva di miseria, di guerra. Questa, dopo cinque anni del vostro metodo di governo è la prospettiva del popolo italiano.

Se le fabbriche fossero invece risonanti del lavoro produttivo e di pace, e i lavoratori avessero riconosciuti i loro diritti sanciti nella Costituzione, se potessero avere compartecipazioni nella gestione delle aziende per aumentare la produttività; se i campi, veramente liberi e fecondi, fossero guidati oltre che dalla quotidiana fatica del contadino, anche dalla sua sagace e intelligente opera di compartecipazione alla direzione della azienda, e le riforme investissero prima di tutto questa capacità direttiva della gente dei campi, se non fossero un ulteriore capestro sulle spalle dei lavoratori della terra, attraverso contratti esosi di questo e quell'altro Ente, sia del Fucino sia della Maremma, che voi costituite per creare nugoli di grossi battaglioni di propagandisti della Democrazia cristiana, che sperperano il denaro pubblico; se ai vecchi, ai pensionati, alle donne lavoratrici, ai giovani, agli studenti, agli artigiani, ai professionisti, voi aveste riconosciuto i fondamentali diritti sanciti nella Costituzione, avreste veramente operato nell'interesse delle masse popolari e avreste il diritto di presentarvi alle elezioni, per ottenere una affermazione plebiscitaria.

Ma voi vi presentate con un bilancio fallimentare; voi avete venduto il nostro Paese allo straniero, bistrattato l'indipendenza nazionale. Uomini in divisa straniera passeggiano per le città d'Italia, e miseria, disagio, disoccupazione, malattie tormentano le masse italiane.

Inutilmente, con i soldi dello Stato attrezzate, sotto la guida dei tecnici americani, il treno della ricostruzione, adoperate « clowns » del cinematografo per lanciare pellicole antisovietiche, antipopolari; inutilmente la R.A.I. mistifica le vostre « realizzazioni di regime » e la stampa da voi foraggiata millanta le vostre attività; inutilmente evitate di occuparvi di quanto avviene nei Paesi a democrazia popolare; inutilmente i circoli di oltre Tevere in ogni parrocchia sostengono le vostre calunnie e le vostre menzogne.

Il popolo vi ha visto all'opera, vi vede all'opera; il popolo conosce il cumulismo delle cariche, la corsa alle prebende, la camorra e le consorterie. Per questo voi volete la legge illegittima, per questo paventate la proporzionale, per questo vi unite in congrega chiamando a partecipare alla truffa altri che si accontentano di raccogliere la quota parte per assistervi durante la disonesta operazione. E nel Parlamento, violando ogni giorno la procedura convalidata dal Regolamento, dall'esperienza e dalla tradizione, falsate ogni atto, imponete non la vostra maggioranza democratica e rispettosa della legge, ma la vostra forza numerica strappata il 18 aprile con l'inganno e la frode.

Il significato di questa legge è questo: falsare i veri rapporti politici, la vera espressione caratteristica dei raggruppamenti politici. Particolarmente nella Regione alla quale mi onoro di appartenere, per le sue tradizioni democratiche, per la sua capacità di respingere, nella sua parte più avanzata e cosciente, la vostra impostazione, i cittadini manifestano il loro vivo disaccordo con questa concezione della democrazia. Nella nostra Toscana sono

ricche le tradizioni democratiche e radicato è il senso della democrazia e delle relative libertà: la nostra Regione ha sempre saputo respingere i conati reazionari da qualunque parte essi venissero. Lo stesso Bettino Ricasoli, in « Lettere e documenti », dice: « Qui il popolo fu per lunga tradizione educato al libero dibattito, qui il Governo, che pur dava argomenti a molte censure, non è mai stato in mano ad una fazione ». E in tutti i tempi i Toscani hanno saputo battersi per condizioni migliori, più avanzate. Ciò ci è confermato da scrittori che, dati i tempi, non erano certamente di nostra parte ma che pur dicevano, come nel volume « La Toscana dopo il 12 aprile 1849 »: « Nella popolazione gli atti di repressione con cui fu accompagnata la restaurazione granducale apparvero eccessivi: circa 4.000 carcerati, 7.000 emigrati, migliaia di destituzioni di impiegati per la stessa ragione, tolta la validità di difesa nei processi, troncata la parola ai difensori, ristabilito il precetto sotto mille forme; moltiplicati i casi di multe e di carcere, arrestati i cittadini in massa nei caffè e nelle chiese, perquisizioni, visite domiciliari, scompaginato l'ordine nelle famiglie ».

Parrebbe una memoria scritta oggi dal titolo « Danni della Democrazia cristiana alla Toscana e all'Italia ».

Crediamo fermamente che un popolo che per la sua indipendenza, per la sua libertà, per il suo senso giusto del concetto di democrazia, ha scritto, con le altre Regioni, pagine di storia, respingerà questo metodo borbonico, asburgico, anche presentato in forma nuova ma uguale nella sostanza.

Cittadini coscienti, avanzati, politicamente progrediti come abbiamo nelle nostre province toscane, dovrebbero assistere alla truffa organizzata per cui al voto da loro espresso dovrebbe corrispondere un significato del tutto diverso. Non lo crediamo; già il 18 aprile ne aveste conferma. Noi crediamo di interpretare giustamente i sentimenti di un milione di elettori toscani, che dettero con il loro voto fiducia ai Parlamentari, che qui li rappresentano, denunciando la vostra soverchieria, il vostro atto illegale, la vostra politica di tradimento della Costituzione.

Dal Valdarno alla montagna amiatina, dai bacini lignitiferi dell'Aretino a quelli metalliferi del Grossetano, dai cantieri di Livorno alle fabbriche di Firenze e di Pisa, dalle campagne della Maremma e del Senese, dalla montagna del Casentino al Volterrano, il popolo produttore vi esprime la sua protesta vivace e vi chiede il *referendum* popolare per questa legge, così come avviene in tutte le province italiane.

Voi umiliate, denigrate il popolo, voi non sentite la sua voce che vi chiede elezioni oneste; voi seguite la vostra via verso condizioni sempre più disastrose per il nostro Paese.

Noi abbiamo fiducia incrollabile nel popolo italiano, del quale siamo parte viva ed operante, per il quale combattiamo tutte le nostre battaglie. Non illudetevi, la realtà delle cose vi travolge ogni giorno di più. Siamo sicuri dei lavoratori italiani: quelli della nostra Toscana vi deluderanno ancora una volta. I lavoratori sono legati strettamente alla Costituzione repubblicana che riconosce le loro speranze, i loro diritti di potere avanzare in una atmosfera di tranquillità e di pace, allontanando la minaccia dei pericolosi ritorni che già furono fatali al nostro Paese.

I lavoratori non vogliono una legge che minaccia seriamente il loro avvenire; una legge che nei suoi immediati riflessi significa il ritorno a metodi combattendo i quali caddero tanti dei loro migliori.

I lavoratori, ve lo dico ancora una volta per loro, vogliono che sia risparmiata all'Italia una nuova sciagura, un nuovo periodo di repressione, di tirannia che questa legge può aprire falsando le aspirazioni, la volontà, la fiducia di tutti gli Italiani.

Noi, con loro e per loro, siamo sicuri di fare ancora una volta il nostro dovere, per la democrazia, per la libertà, per l'Italia. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**Presentazione di disegno di legge.**

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Nuove misure delle indennità di alloggio e di malaria ai cantonieri delle strade statali, previste dall'articolo 57 del decreto ministeriale 1° ottobre 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Oggi alle ore 16 seduta pubblica con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,55).

---

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti